

IL PROCURATORE GENERALE HA FORMALIZZATO L'ISTRUTTORIA

# Mandati di comparizione per i commissari del caso Pinelli

## Invariate le imputazioni: fermo illegale e omicidio colposo - Chiesta la riesumazione della salma dell'anarchico per una superperizia

La procura generale della Repubblica ha formalizzato ieri mattina il procedimento penale per la morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, precipitato da una finestra al quarto piano della questura la notte del 15 dicembre 1969. Trasmettendo gli atti al giudice istruttore la procura generale ha chiesto che al dirigente l'ufficio politico della questura, dottor Antonino Allegra, e al commissario capo, dottor Luigi Calabresi, vengano contestati con mandato di comparizione rispettivamente i reati di fermo illegale, previsto dall'articolo 606 del codice penale, e di omicidio colposo. Per la prima accusa, ormai coperta da amnistia, la pena prevista è la reclusione fino a tre anni; per la seconda il codice contempla la reclusione da sei mesi a cinque anni. Al giudice istruttore la pubblica accusa ha chiesto anche che si proceda all'esumazione della salma del ferroviere anarchico e a una nuova perizia medico-legale.

Al termine della prima fase dell'inchiesta, quindi, la procura generale della Repubblica è rimasta ferma sulle contestazioni già notificate ai due funzionari della questura con gli «avvisi di reato». L'interrogatorio di Licia Rognini e di Rosa Malacarne, rispettivamente moglie e madre di Pinelli, non hanno fornito elementi nuovi. Neppure le deposizioni degli agenti Michele Buccella e Gregorio Spalletta che, insieme all'appuntato Oronzo Perrone avrebbero assistito, alcuni giorni prima del dramma, ad un assai dubbio tentativo di suicidio di Pinelli, hanno modificato il convincimento originario del procuratore generale, dottor Luigi Bianchi d'Espinoza, che ha condotto personalmente la nuova fase di indagini.

Gli unici due funzionari contro i quali è stato chiesto di procedere sono il dottor Allegra e il dottor Calabresi. Benché nella stanza del dramma la sera del 15 dicembre si trovassero cinque ufficiali di polizia giudiziaria, l'unico ad essere accusato di negligenza, imprudenza e imperizia nella custodia del «fermato» è il dottor Calabresi. Quest'ultimo e gli altri testi ascoltati nei precedenti processi per la morte del ferroviere, d'altro canto, hanno sempre affermato che il commissario, allorché Pinelli scavalcò il davanzale della finestra, era assente. I

capi d'imputazione elevati a carico dei due funzionari sono coperti dal segreto istruttorio ma si sa che, per quanto riguarda il dottor Calabresi, la procura generale gli contesta di non aver preso tutte le misure cautelari indispensabili per impedire che il «fermato» attuasse il tragico proposito.

### L'alibi

Al dottor Calabresi, inoltre, si contesterebbe di aver condotto gli interrogatori con una tecnica stringente, tale da turbare sensibilmente Pinelli. Sarebbe stata accolta, in tal modo, una delle tesi avanzate dai legali di Licia Rognini, i quali scrissero nella denuncia presentata nel giugno scorso: «Pinelli fu sottoposto a stringenti interrogatori, con modalità assolutamente non consentite e tali da configurare forme di abuso penalisticamente rilevanti». Il ferroviere anarchico, secondo i patroni della famiglia, venne sottoposto a un trattamento psicologico «fatto sostanzialmente di coercizione, di callidità, di violenza morale».

Durante il periodo in cui rimase in questura, Giuseppe Pinelli venne effettivamente sottoposto a una serie di contestazioni che riguardavano sia il suo alibi, sia una sua ipotetica partecipazione agli attentati verificatisi sui treni nell'agosto del 1969. Nelle prime ore successive alla strage di piazza Fontana, il proprietario del bar nel quale il ferroviere avrebbe trascorso il pomeriggio riferì alla polizia di non averlo visto giocare a carte con altri avventori, infliggendo in tal modo un duro colpo all'alibi che, successivamente, venne invece confermato da altre persone presenti nel locale. Quanto agli attentati sui treni, risultò che l'8 agosto 1969, il giorno stesso degli episodi terroristici, Giuseppe Pinelli aveva viaggiato da Milano a Roma. Queste due circostanze indussero nel dottor Allegra, sia il dottor Calabresi ad avanzare pesanti sospetti sul conto del «fermato».

Nella loro denuncia i legali della famiglia ricordarono anche che «il dottor Calabresi contestò al Pinelli che Valpreda aveva parlato». Il dottor Allegra accusò inoltre Pinelli di essere l'autore dell'esplosione all'ufficio cambi della stazione, esplosione avvenuta nell'aprile precedente, dicendogli che aveva le prove.

Sempre per quanto riguarda l'accusa di omicidio colposo, la procura generale contesta al dottor Calabresi una condotta imprudente e negligente, come causa che avrebbe concorso a determinare il suicidio di Giuseppe Pinelli. Il commissario — a quanto è trapelato — avrebbe dovuto impedire che gli interrogatori si svolgessero con la finestra aperta e, prima di allontanarsi dalla stanza, avrebbe dovuto dare precise disposizioni agli altri ufficiali di polizia giudiziaria affinché il «fermato» non fosse perso di vista neppure un attimo. E ciò in quanto egli soltanto aveva lo obbligo giuridico di vigilare sull'integrità fisica del «fermato» affidatogli dal suo superiore diretto, il dottor Antonino Allegra.

Anche dalla riapertura dell'istruttoria disposta dalla pro-

cura generale, comunque, nulla di nuovo è venuto fuori a proiettare una luce diversa sulla fine dell'anarchico. Per la magistratura inquirente resta ancora valida la tesi del suicidio. Il resto è questione di valutazione: suicidio senza responsabilità di terzi, come ritennero il giudice istruttore e la procura della Repubblica, suicidio con responsabilità del funzionario cui Pinelli era stato affidato, come ritiene la procura generale della Repubblica.

### Centoventi fermi

Più semplice è spiegare la accusa di fermo illegale rivolta al dottor Allegra. Subito dopo la strage di piazza Fontana vennero portati in questura 120 «fermati» e non per tutti furono richieste alla

procura della Repubblica, nei termini rigorosamente fissati dalla legge, le necessarie autorizzazioni. Dal 12 al 14 dicembre 1969 Pinelli venne trattenuto nei locali dell'ufficio politico all'insaputa del magistrato e la convalida del fermo venne chiesta con ritardo rispetto ai termini di legge.

Quanto alla perizia medico legale, che dovrà seguire alla esumazione della salma, non si conoscono con precisione i quesiti proposti dalla procura generale al giudice istruttore. Si sa tuttavia, che ricalcano a grandi linee le richieste avanzate dalla parte civile e già accolte a suo tempo dal tribunale nel processo per diffamazione promosso dal commissario Calabresi contro Pio Baldelli, direttore di «Lotta continua». In particolare, secondo la procura generale, si dovranno svolgere indagini tecniche sugli indumenti in-

dossati da Pinelli al momento della morte, si dovrà eseguire un esame radiologico-scheletrico sul cadavere, si dovrà accertare come il ferroviere precipitò dalla finestra, dovranno essere disposti accertamenti peritali sulle cause della morte, nonché stabilire la eventuale preesistenza di lesioni al momento del tragico volo.

Il fascicolo processuale è attualmente all'esame del giudice istruttore, dottor Raffaele De Pasquale, che dirige lo ufficio in assenza del titolare, dottor Antonio Amati. E' probabile che entro la giornata di oggi il processo venga assegnato al magistrato che dovrà condurlo a termine. In giornata inoltre, i legali di parte civile dovrebbero conoscere nel dettaglio i capi d'imputazione e le altre richieste della procura generale.

G. Zi.